

IL DIO DEI GRECI (202-247)

Vedi questi greci e latini vinti dal lavoro di un singolo uomo? Chi potrebbe mai leggere tutto ciò che ha scritto?
(Girolamo su Origene)

Nel 202, l'imperatore Settimio Severo divulgò una legge che vietava a chiunque di diventare cristiano o ebreo, in questo modo gli assalti anti-cristiani si diffusero in diverse città. Tra le vittime nell'arena di Cartagine (l'odierna Tunisi) ci sono anche le note Perpetua e Felicita: la prima una giovane nobildonna che seppe morire con fierezza, lasciando genitori, marito e un bambino appena nato, la seconda una schiava che partorì in prigione. Le due donne furono frustate, gettate insieme alle bestie nude nelle reti e infine passate con la spada; Perpetua dovette appoggiare al suo collo la spada dell'esitante soldato.

Fu circa in questo periodo che venne pubblicato lo stupendo *Apologetico* di Tertulliano:

Siamo di ieri: eppure, abbiamo già invaso tutta la terra e i vostri domini; le città, le isole, le rocche, i municipi, le borgate, gli accampamenti stessi, le tribù, le decurie, la corte, il senato, il foro. A voi soltanto i templi abbiamo lasciato!

Se il Tevere straripa, se il Nilo non allaga le campagne, se dal cielo non scende la pioggia e la terra trema, se sopravvivono la carestia e la peste, non si ode che un grido: «i cristiani al leone». Tanti uomini a un solo leone?

Ma noi siamo sopraffatti! Certo, ma dopo avere raggiunto la verità. Riportiamo la vittoria, quando siamo uccisi; quando soccombiamo, conquistiamo la libertà. Chiamateci pure gente da sarmenti e gente da patibolo, perché ci le-

gate a croci di legno e ci bruciate alla fiamma di fascine. È così che noi vinciamo: è questa la nostra tunica palmata, questo il nostro carro trionfale!

Si capisce perciò come non possiamo piacere ai vinti; si capisce perché siamo giudicati disperati e folli.

E tuttavia, per quanto raffinata, a nulla serve la vostra crudeltà: anzi, per la nostra comunità, essa è un allettamento. A ogni vostro colpo di falce diventiamo più numerosi: è il seme il sangue dei cristiani!¹

Questo genere di scrittori del II secolo sono conosciuti come apologisti, ricordati per la difesa della fede con più impegno dei predecessori. Comunque, vari apologisti avevano atteggiamenti diversi circa le credenze dei loro oppositori. Giustino Martire fu uno studioso professionista che ragionò e indagò su molte correnti della filosofia greca, prima di essere convertito al cristianesimo dalle Scritture ebraiche. Egli credeva che Gesù fosse il culmine di tutte le filosofie, la verità espressa dalla Parola di Dio (che in ogni filosofia ha una percentuale sia pure imperfetta) divenuta carne. Coloro che come Socrate «vivono seguendo ragione, sono cristiani, anche qualora fossero considerati atei». Giustino tentò di persuadere i lettori che non dovevano necessariamente abbandonare la sapienza dei greci per diventare cristiani. Per ironia della sorte, egli guadagnò il suo soprannome grazie alle politiche anti-cristiane del suo seguace filosofo, l'imperatore Marco Aurelio.

Tertulliano, d'altro canto, rifiutò la filosofia greca in quanto menzogne pagane. La filosofia era giunta dagli uomini, il cristianesimo da Dio. Coloro che cercavano di imparare da entrambe corrompevano semplicemente il cristianesimo. «Miserabile Aristotele!... che cosa ha Atene in comune con Gerusalemme?»

Così come difendevano la loro chiesa da eretici e pagani, gli apologisti offrirono un'ancor maggiore contributo al-

¹ TERTULLIANO, *Apologetico*, a cura di A. Resta Barrile, Milano, Mondadori, 1994, pp. 133, 143, 175, 179.

lo sviluppo del pensiero cristiano. Secondo le loro argomentazioni il mondo e il genere umano, il corpo e l'anima, sono buone creazioni di Dio, ma corrotte dalla ribellione umana. La risposta di Dio a questo problema era stata inviare Cristo, totalmente Dio e totalmente umano, per vivere e morire per noi: «Questo è il motivo per cui la Parola di Dio si è fatta uomo, e il Figlio di Dio è diventato il figlio dell'uomo», dice Ireneo, «così che l'uomo che è stato conquistato dalla Parola, ed essendo stato adottato, possa diventare figlio di Dio».

Fu Tertulliano il primo a usare la parola «Trinità» per descrivere Dio. Padre, Figlio e Spirito Santo sono tutti Dio, pur rimanendo un solo Dio. Egli negò l'idea «modalista» che li vedeva semplicemente come tre ruoli riuniti nello stesso Dio (infatti il «padre stesso era nato, aveva sofferto ed era morto»). Tertulliano usò l'immagine di Cristo che diventa i raggi del sole di Dio, proveniente da lui e da lui inseparabile, «luce dalla luce». Inventò anche la terminologia di tre «persone» che dividono una «sostanza», la stessa «divinità».

5.1 MONTANO IL PROFETA

Un'altra disputa scosse le chiese nel II secolo, ma alquanto diversa dalle altre che abbiamo incontrato; concernente più i dottori che l'insegnamento; e la sua condanna fu più controversa.

Montano era stato un sacerdote del culto misterioso di Cibele, e in quanto cristiano convertito divenne un profeta, insieme a due donne, Priscilla e Massimilla, cresciute in Frigia. Essi non predicavano soltanto, ma parlavano in estasi e in lingua sconosciuta, portando il messaggio di Dio in prima persona: «io sono il Signore Dio Onnipotente, incarnato nell'uomo». Vivevano seguendo strette regole morali e ascetiche, desiderosi del martirio e insistendo sul ritorno di Cristo (in Frigia, naturalmente) sull'inizio del suo regno millenario mentre erano ancora in vita. Giungendo in un territorio dove si verificavano violenti attacchi anti-cristiani – e terremoti recenti – riprendendo l'entusiasmo origi-

nario del primo cristianesimo e promettendo un'imminente fine di tutte le sofferenze, il montanismo (o la «Nuova Profezia», come gli adepti preferivano chiamarla) catturò l'immaginazione di molti cristiani.

Nulla negli insegnamenti del montanismo contraddiceva espressamente la dottrina cristiana ortodossa, ma poneva in ogni caso un problema per i vescovi. Innanzitutto, essi non erano contenti all'idea di visionari selvaggi e blateranti, specialmente dopo aver operato così duramente per ottenere rispetto da parte dell'impero. Anche il fatto che due dei profeti fossero donne costituiva un ulteriore impedimento. Ma il vero problema era che i profeti sostenevano che il loro messaggio fosse divinamente ispirato, al pari delle Scritture e degli insegnamenti apostolici. Ciò minacciava di far crollare l'intero operato dei vescovi. L'unico modo di contrastare i falsi insegnamenti era appellarsi a una autorità decisiva comune: le tradizioni e gli scritti degli apostoli, nell'interpretazione episcopale. Se essi avessero riconosciuto ai profeti pari autorità, in qualunque modo apparissero le loro credenze ora proclamate, avrebbero dovuto rinunciare al potere di decidere sulla fede della chiesa.

E così venne convocato un concilio episcopale, il primo dei tanti nei secoli seguenti, e i vescovi dell'Asia Minore condannarono il montanismo. Il vescovo di Roma fu più cauto, ma anch'egli dichiarò che quelle parole non provenivano da Dio. Cosa accadde in seguito è ancora incerto. La storia tradizionale narra che, dopo questa condanna, Tertulliano lasciò disgustato la chiesa e aderì al montanismo. Sembra più probabile che il montanismo rimase una componente della chiesa principale al di fuori dell'Asia Minore, o comunque nel Nord Africa di Tertulliano; in questo modo egli non avrebbe avuto bisogno di lasciare nulla, per essere un montanista o essere disgustato. Allo stesso tempo, Tertulliano attaccò Roma per aver permesso la diffusione dell'insegnamento modalista riguardo Cristo come manifestazione di Dio il Padre: gli eretici «misero in fuga il Paraclito e crocifissero il Padre». Comunque, non era ancora giunto il tempo in cui fosse impossibile per le chiese non essere d'accordo tra di loro senza scomunicarsi a vicenda.

5.2 CLEMENTE E ORIGENE

Alessandria in Egitto era la capitale intellettuale del mondo romano. Qui erano presenti le maggiori scuole filosofiche, che attingevano all'incomparabile biblioteca ricca di 70.000 rotoli. I filosofi Alessandrini guardavano con scarso interesse al cristianesimo – nonostante gli sforzi di Giustino – esclusa la variegata galassia gnostica, che prosperava. I cristiani di Alessandria erano una enclave che si teneva sulla difensiva, mantenendosi essi stretti alle dottrine trasmesse senza tentativi di confronto con la cultura coeva.

La missione di Clemente, capo della scuola cristiana di Alessandria per l'istruzione catechetica pre-battesimale, fu di dimostrare che il cristianesimo non era soltanto per le masse di incolti, ma poteva confrontarsi con i filosofi e gli gnostici. Scrivendo nello stile filosofico popolare, ricorrendo nei suoi testi a citazioni da un'incredibile schiera di scrittori pagani, egli sostenne che il cristianesimo fosse l'apice di tutto quanto vi fosse di positivo contenuto nel pensiero greco, specialmente in Platone. «La filosofia potrebbe benissimo essere stata data ai greci direttamente da Dio», suggerì. «Ci voleva un maestro di scuola per portare la cultura greca a Cristo, così come la Legge fu per gli ebrei».

Il problema era che la Legge di Mosè non aveva molto a che fare con il platonismo, a causa del suo Dio trascendente, privo di emozioni e astratto, e delle anime umane immortali. Perciò, per riconciliare questi elementi, Clemente effettuò una lettura allegorica della Bibbia come mai si era osato prima. Affermando che la piena conoscenza è nascosta simbolicamente nei passaggi più impensabili, per proteggerla da coloro che non sono maturi abbastanza per accettarla o comprenderla, egli riuscì a interpretare le Scritture in modo da trovare in esse le verità che la sua mente platonica era convinta che fossero presenti da qualche parte.

Clemente era altrettanto comprensivo anche con gli gnostici. Seppure argomentasse con successo contro il loro pensiero, amava l'idea che la salvezza e la conoscenza di Dio si identificassero. Per lui, il cristianesimo si stava gradualmente avvicinando a Dio e stava diventando con esso una

cosa sola attraverso la conoscenza; quindi i «veri gnostici» erano a tutti gli effetti i cristiani più devoti.

Essendo un insegnante pastorale, Clemente scrisse anche una guida al comportamento che doveva tenere un cristiano durante il giorno, trattando di tutto: dal sesso che diventava utile solo a fini procreativi al non parlare con la bocca piena. Per quanto riguardava il sesso (e altri piaceri carnali), Clemente fu in realtà lo scrittore cristiano più liberale della sua epoca – probabilmente dell'intero millennio che in effetti sarebbe seguito - ma l'idea che la vita di un cristiano fosse fundamentalmente dedicata al rifiuto del desiderio fisico stava diventando generalmente accettata.

Il suo allievo e successore, Origene, era un caso particolare. Aveva pochi beni e viveva con la minima quantità di cibo, acqua e sonno. Per il bene della sua vita spirituale, si diceva che si fosse evirato. Durante la campagna anti-cristiana del 202 Clemente lasciò Alessandria mentre Origene, a diciassette anni, desiderava così disperatamente raggiungere suo padre ed essere torturato e decapitato che sopravvisse solo perché sua madre gli aveva nascosto i vestiti. Solo un anno dopo diventò il dirigente della scuola.

Pensatore brillante, Origene è stato considerato lo scrittore più prolifico di ogni tempo, nonostante la perdita di gran parte delle sue opere. Sviluppò la lettura allegorica della Bibbia di Clemente in un sistema a tre scalini: ogni testo ha il suo senso più evidente (che è talvolta erroneo o immorale), poi esprime una parabola morale infine, e più importante, codifica un simbolismo mistico. Origene scrisse molti corposi commentari biblici per dischiudere tali significati; il più celebre divenne quello sul *Cantico dei Cantici*: egli trovò in questi versetti incredibilmente erotici una ricchezza di meditazioni riguardo l'unione tra Cristo e la chiesa.

Questo gli permise di veicolare con più successo nella Bibbia, come mai prima d'ora, il Dio di Platone, «sempre impassibile e imperturbabile nella somma beatitudine». Il *Cantico* suggerì a Origene che le anime esistessero prima della nascita e che esse sono salvate dall'esperienza mistica di Dio in Cristo. Egli apparentemente re-interpretò la risurrezione dalla morte come reincarnazione in nuovi universi, un processo ripetuto di peccato e sofferenza finché

l'anima è purificata. Ciò significa che nessuno è dannato in eterno: la punizione di Dio ci purifica, così che tutti gli esseri umani, e anche i demoni, possano divenire infine una sola cosa con Dio.

Origene riflettè anche approfonditamente sulla Trinità. Se i tre sono un solo Dio, allora qual è la differenza tra di loro? Cosa li rende tre? La sua risposta è che alcuni sono più divini di altri. Solo il Padre è Dio in ogni senso, quindi il Figlio e lo Spirito ricevono la propria divinità da lui: grande, più grande, il più grande; una gerarchia a tre piani.

L'argomento che spianò una nuova strada, però, fu nel rifiutare l'affermazione che il Padre abbia dato vita al Figlio in un momento particolare. Dio (dice il platonismo) è atemporale, quindi il Figlio è nato senza tempo, «generato eternamente dal Padre», così come stabilì il Credo niceneo un secolo dopo.

Origene era una pensatore incredibilmente originale, assolutamente non ortodosso nel senso comune del termine – o nel suo senso religioso, considerato che nel VI secolo la chiesa bruciò i suoi scritti considerandoli eretici. Comunque egli sollevò molte controversie anche nel suo tempo: la recondizione dei demoni, specialmente, fece inarcare parecchie sopracciglia. Origene si scontrò con Demetrio, il vescovo di Alessandria, che sembrava trovare la celebrità teologica di Origene piuttosto fastidiosa nella sua chiesa, e verso di lui Origene fu probabilmente molto critico. In una visita d'insegnamento in Cesarea, nel 230, Origene fu ordinato anziano, così da poter predicare. Questo affronto fu l'ultima goccia e, insieme a tutti gli altri vescovi d'Egitto, Demetrio lo scomunicò in quanto eretico ed eunuco, ma poiché fallì il suo tentativo di vederlo condannato da Roma, Origene mantenne il suo gran numero di seguaci. Origene passò il resto della sua vita in Cesarea finché, vestito o no, ottenne, infine, il suo martirio.